

Prima, a rimettere in carreggiata le aziende già impiantate e salvarle; secondo: ad aiutare con oculatazza le iniziative nuove in quanto pongano la loro consistenza su fondamenta solide e serie. E occorre sopra tutto che le quote di ammortamento, interessi compresi, siano miti, anzi mitissime, come occorrerebbe del resto che fossero tali per l'agricoltura anche in ogni altro luogo e paese, poichè le rendite della terra sono ovunque lente e modeste, e non sono mai, fuor dei momenti di eccezionale, e quindi purtroppo passeggera prosperità, tali da poter sopportare oneri di pesanti interessi.

Il relatore ci fa presente la ferma intenzione del Governo di dotare finalmente anche la colonia Eritrea di un vero e proprio Istituto di credito agrario, fornendole di adeguati mezzi, e non c'è che da augurarsi che questo Istituto sorga presto, e risponda completamente allo scopo per cui viene istituito.

Ed un'ultima osservazione mi limito ad esporre, ed ho finito.

Molti nostri connazionali, che hanno rapporti e affari non solo con la colonia Eritrea ma con tutte le nostre colonie, lamentano che i nostri prodotti che vanno in colonia abbiano un trattamento doganale uguale a quello delle altre nazioni importatrici, come se le colonie non fossero un appendice o un lembo della patria nostra.

Purtroppo però le nostre colonie sono in via di formazione ed hanno ancora bisogno di tutto e di tutti, e l'industria nazionale non può ancora sopperire a tutti i loro bisogni; perciò anche la stessa Fiera di Tripoli è stata con saggio criterio trasformata in una Fiera internazionale. Lo sviluppo ancora embrionale delle colonie ha bisogno di sfruttare i vantaggi della concorrenza dovuti in parte alla miglior conoscenza che di alcune particolari necessità coloniali hanno nazioni che, per lunghi anni di vita coloniale, hanno acquistata maggiore esperienza. Certo, questo problema della importazione in colonia dei nostri prodotti ha una fondamentale importanza, ma bisogna sapere e conoscere a fondo gli usi, le abitudini, la mentalità e le necessità dei popoli ai quali la merce è diretta. Ad esempio sui mercati principali della Eritrea l'articolo principale della esportazione è quello delle cotonate e dei filati.

Le manifatture italiane si sono imposte quasi del tutto in questo campo, specialmente alle marche giapponesi che un tempo avevano il sopravvento.

Ma però, chi gira quei mercati, specialmente in fatto di articoli diretti all'interno,

vede ancora molte merci di marca per noi straniera, in quanto che gli industriali di altri paesi hanno, meglio che i nostri, saputo indovinare i tipi, le forme e i colori più graditi agli indigeni in tanti articoli di uso comune.

Ma anche in questo campo facciamo e faremo progressi. Ogni anno dai nostri istituti escono giovani che si specializzano in scienze coloniali, e la passione per la colonia comincia a radicarsi nell'animo del nostro popolo, sfrondata, per fortuna, dal falso miraggio di un facile arrivismo, ma basata su una realistica visione della attualità.

Questa nuova generazione raccoglierà dalla presente con entusiasmo e con fede una eredità da far fruttare e da valorizzare ognor più, e ad essa spiana ora la via l'opera sagace e generosa del Governo Nazionale e specialmente del Ministro De Bono che a tutte le colonie italiane guarda con occhio vigile e paterno e ad esse dedica tutta la sua opera preziosa e patriottica e tutta la sua attività, ispirata alla sua viva fede di soldato italiano. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Valery. Ne ha facoltà.

VALERY. Onorevoli Camerati, io non vado molto lontano dalla verità se affermo che un concreto interessamento agli sviluppi economici coloniali coincide soltanto con l'assunzione al potere del Fascismo.

Perciò noi italiani, avendo solo da pochi anni iniziato quest'opera di valorizzazione dei nostri (non invidiabili) domini, per ragioni di tempo e per scarsa esperienza, non possiamo, anche di fronte alla lunga storia coloniale delle altre Nazioni, nè pretendere di aver raggiunto un assetto economico definitivo, nè credere di non aver commesso e di non commettere degli errori.

Dirò di più. Questo nostro primo periodo, permeato di tentativi, di studi, di successi e di insuccessi, non può costituire il definitivo indirizzo, ma semplicemente e soltanto una indispensabile confortante fase preparatoria sperimentale, dalla quale però noi, oggi, abbiamo il dovere di trarre, osservazioni, ammaestramenti e conclusioni per una ponderata selezione e per un preciso e coordinato programma futuro.

In queste mie premesse vi sono le ragioni che mi sospingono a prender parte alla discussione del presente disegno di legge.

Mi permetta, onorevole Ministro, di esprimere con schiettezza fascista alcune mie considerazioni, e se esse potranno talvolta sembrare parole di critica, valga a porle